

Marco Fabio Quintiliano

# La formazione dell'oratore

*traduzione e note di* CESARE MARCO CALCANTE

volume terzo  
(libri IX-XII)

testo latino a fronte

Biblioteca Universale Rizzoli

se Cicero ab illis quoque uetustissimis auctoribus, ingeniosis quidem, sed arte carentibus, plurimum fateatur adiutum. **41.** Nec multo aliud de nouis sentio: quotus enim quisque inueniri tam demens potest qui ne minima quidem alicuius certe fiducia partis memoriam posteritatis sperauerit? Qui si quis est, intra primos statim uersus deprehendetur, et citius nos dimittet quam ut eius nobis magno temporis detrimento constet experimentum. **42.** Sed non quidquid ad aliquam partem scientiae pertinet, protinus ad faciendam etiam φράσιον, de qua loquimur, accommodatum.

Verum antequam de singulis loquar, pauca in uniuersum de uarietate opinionum dicenda sunt. **43.** Nam quidam solos ueteres legendos putant, neque in ullis aliis esse naturalem eloquentiam et robur uiris dignum arbitrantur; alios recens haec lasciua deliciaeque et omnia ad uoluptatem multitudinis imperitae composita delectant. **44.** Ipsorum etiam qui rectum dicendi genus sequi uolunt, alii pressa demum et tenuia et quae minimum ab usu cotidiano recedant, sana et uere Attica putant; quosdam elatior ingenii uis et magis concitata et plena spiritus capit; sunt etiam lenis et nitidi et compositi generis non pauci amatores. De qua differentia disseram diligentius, cum de genere dicendi quaerendum erit. Interim summam quid et a qua lectione petere possint qui confirmare facultatem dicendi uolent attingam. **45.** Paucos (sunt enim eminentissimi) excerpere in animo est. Facile est autem studiosis, qui sint his simillimi, iudicare, ne quisquam queratur, omissos forte aliquos quos ipse ualde probet. Fateor

Cicerone afferma di aver ricevuto moltissimo giovamento anche da quegli autori più antichi, dotati, è vero, ma privi di tecnica.<sup>27</sup> **41.** E non molto diverso è il mio parere sugli autori moderni: quanti scrittori si possono trovare così folli da non aver sperato nel ricordo della posterità facendo affidamento almeno un poco su qualche parte della loro opera? Se ce n'è qualcuno, sarà smascherato subito fin dalle prime righe e ci allontanerà prima che l'averne fatto esperienza ci costi una grande perdita di tempo. **42.** Ma non tutto quello che riguarda una qualche branca della cultura è immediatamente adatto a produrre lo stile di cui parliamo.

Ma prima di parlare di ciascun autore, bisogna fare poche considerazioni di carattere generale sulla diversità delle opinioni. **43.** Infatti alcuni sono del parere che si debbano leggere solo gli antichi e pensano che in nessun altro si trovino l'eloquenza naturale e il vigore degno di un uomo; ad altri piacciono la leziosità e la mollezza del giorno d'oggi e tutti gli espedienti che hanno di mira il piacere della massa ignorante. **44.** Anche tra coloro che si sono proposti come obiettivo un genere di eloquenza corretto, alcuni considerano sano e veramente attico solo uno stile sobrio e semplice e che si allontana pochissimo dall'uso quotidiano, certi altri sono affascinati da un talento vigoroso e più elevato, più concitato e pieno di entusiasmo; vi sono anche non pochi amatori del genere delicato, elegante e armonioso. Tratterò con maggior accuratezza di questa differenza quando si dovrà discutere dei generi di stile.<sup>28</sup> Nel frattempo accennerò per sommi capi a quale sia l'obiettivo al quale può mirare e con quali letture possa raggiungerlo chi vorrà rafforzare la propria capacità oratoria. **45.** Ho intenzione di selezionare pochi autori (i più eminenti). È facile poi, per chi studia, giudicare quali autori siano più simili a questi; e ciò perché nessuno abbia a lamentarsi che siano stati per caso tralasciati degli scrittori da lui molto amati.

<sup>27</sup> Brut. 61-66; Orat. 169.

<sup>28</sup> 12,10,58.

enim pluris legendos esse quam qui nominabuntur. Sed nunc genera ipsa lectionum, quae praecipue conuenire intendentibus ut oratores fiant existimem, persequor.

46. Igitur, ut Aratus ab Ioue incipiendum putat, ita nos rite coepturi ab Homero uidemur. Hic enim, quem ad modum ex Oceano dicit ipse amnium fontiumque cursus initium capere, omnibus eloquentiae partibus exemplum et ortum dedit. Hunc nemo in magnis rebus sublimitate, in paruis proprietate superauerit. Idem laetus ac pressus, iucundus et grauis, tum copia, tum breuitate mirabilis, nec poetica modo, sed oratoria uirtute eminentissimus. 47. Nam ut de laudibus, exhortationibus, consolationibus taceam, nonne uel nonus liber, quo missa ad Achillem legatio continetur, uel in primo inter duces illa contentio, uel dictae in secundo sententiae, omnis litium atque consiliorum explicant artes? 48. Affectus quidem, uel illos mites uel hos concitatos, nemo erit tam indoctus, qui non in sua potestate hunc auctorem habuisse fateatur.

Age uero, non utriusque operis ingressu in paucissimis uersibus legem prohoemiorum non dico seruauit, sed constituit? Nam et beniuolum auditorem inuocatione dearum, quas praesidere uatibus creditum est, et intentum proposita rerum magnitudine et docilem summa celeriter comprehensa facit. 49. Narrare uero quis breuius quam qui mortem nuntiat Patrocli, quis significantius potest

Ammetto che gli autori da leggere siano più numerosi di quelli che nominerò. Ma ora passo in rassegna i generi stessi di letture che, a mio avviso, si confanno in particolar modo a chi mira a diventare oratore.

46. Dunque, come Arato pensa che si debba iniziare da Giove, così ci sembra che agiremo in modo opportuno prendendo le mosse da Omero. Egli infatti, come l'Oceano, dal quale (secondo quanto afferma)<sup>29</sup> prende origine il corso dei fiumi e delle fonti, fornì il modello e la fonte per tutti i generi dell'eloquenza. Nessuno potrebbe superarlo per altezza di stile nel trattare i temi grandi, in appropriatezza nel trattare quelli minuti. È esuberante e sobrio, piacevole e grave, ammirevole sia per abbondanza che per concisione ed eccelle non solo per qualità poetiche ma anche oratorie.<sup>30</sup> 47. Per tacere degli elogi, delle esortazioni, delle consolazioni, il nono libro,<sup>31</sup> il cui contenuto è l'ambasceria inviata ad Achille, o la celebre contesa tra i capi nel primo libro, o i pareri espressi nel secondo, non esibiscono forse tutte le strategie dell'oratoria giudiziaria e deliberativa? 48. Le emozioni, sia dolci che veementi, non ci sarà nessuno tanto incompetente da non ammettere che questo autore le abbia padroneggiate.

Orbene, all'inizio di entrambe le opere, in pochissimi versi, non ha forse, non dico rispettato, ma istituito la norma dei proemi? Infatti rende ben disposto l'ascoltatore con l'invocazione alle dee che si credeva fossero protettrici dei poeti, lo rende attento prospettando l'importanza dei temi trattati, ricettivo con un rapido riassunto. 49. Chi poi potrebbe narrare più concisamente del messaggero che annuncia la morte di Patroclo,<sup>32</sup> chi in modo più chiaro del personaggio che rac-

<sup>29</sup> *Il.* 21,195-197.

<sup>30</sup> Lo stile omerico è caratterizzato secondo la tipologia dello stile medio contaminato come in Dion. Hal. *De comp. verb.* 24,4.

<sup>31</sup> Rispettivamente *Il.* 9,225 sgg.; *ibid.* 1,121-303; *ibid.* 2,53-394 (dove si discute se si debba proseguire o meno la guerra contro Troia).

<sup>32</sup> *Il.* 18,18 e poi *ibid.* 9,529.

quam qui Curetum Aetolorumque proelium exponit? Iam similitudines, amplificationes, exempla, digressus, signa rerum et argumenta ceteraque quae probandi ac refutandi sunt† ita multa ut etiam qui de artibus scripserunt plurima earum rerum testimonia ab hoc poeta petant. **50.** Nam epilogus quidem quis umquam poterit illis Priami rogantis Achillen precibus aequari? Quid? in uerbis, sententiis, figuris, dispositione totius operis, nonne humani ingenii modum excedit? — ut magni sit uiri uirtutes eius non aemulatione, quod fieri non potest, sed intellectu sequi. **51.** Verum hic omnis sine dubio, et in omni genere eloquentiae procul a se reliquit, epicos tamen praecipue, uidelicet quia durissima in materia simili comparatio est.

**52.** Raro adsurgit Hesiodus magnaue pars eius in nominibus est occupata; tamen utiles circa praecepta sententiae, leuitasque uerborum et compositionis probabilis, daturque ei palma in illo medio genere dicendi. **53.** Contra in Antimacho uis et grauitas et minime uulgare eloquendi genus

conta la battaglia dei Cureti e degli Etoli? Inoltre, le similitudini, le amplificazioni, gli esempi, le digressioni, gli indizi e le argomentazioni e tutto il resto che pertiene alla dimostrazione e alla confutazione sono così numerosi che anche i trattatisti di retorica mutuano da questo poeta moltissimi esempi di queste strategie. **50.** Per quanto concerne l'epilogo, quale potrà mai essere paragonato alle celebri preghiere rivolte da Priamo ad Achille?<sup>33</sup> E allora? Nella scelta delle parole, nei concetti, nelle figure, nella struttura dell'opera intera, non supera forse i limiti dell'ingegno umano, al punto che è proprio di un grande uomo non cercare di emulare le sue qualità (il che è impossibile) ma comprenderle? **51.** Ma Omero, senza dubbio, ha di molto distanziato tutti gli scrittori e in ogni genere di eloquenza, ma soprattutto gli autori epici, senz'altro perché il confronto nell'ambito di un soggetto analogo è impietoso.

**52.** Esiodo si innalza di rado e gran parte della sua opera è occupata da nomi; tuttavia utili sono le massime didascaliche, la levigatezza delle parole e della composizione è lodevole, e gli viene concesso il primo posto nello stile medio.<sup>34</sup> **53.** Invece in Antimaco<sup>35</sup> si lodano la forza, la gravità e lo stile nien-

<sup>33</sup> Il. 24,486 sgg.

<sup>34</sup> *Magna pars eius in nominibus est occupata* fa riferimento ai cataloghi della *Teogonia*; *utiles circa praecepta sententiae a Le opere e i giorni*; Esiodo è considerato rappresentante dello stile medio artificioso (*antherós*; cfr. 12,10,58), distinto dallo stile medio contaminato di Omero (descritto da Dion. Hal. *De comp. verb.* 24,1 sg.). La levigatezza (*leuitas*) è tratto stilistico attribuito a Esiodo anche da Dionigi (*ibid.* 23,9), che lo classifica tra gli autori di stile *glaphyrós* (ma non si tratta di uno stile medio artificioso, come in Quintiliano, bensì di uno stile tenue artificioso, opposto allo stile *austerós*).

<sup>35</sup> Antimaco di Colofone (fine del V secolo a.C.) è qui ricordato solo come autore epico (scrisse una *Tebaide*) e non per la sua produzione elegiaca rappresentata dalla *Lyde*. Quintiliano gli riconosce le *virtutes dicendi* dello stile grave (*vis, grauitas*, stile che scarta dalla lingua d'uso), ma lo ritiene carente sotto il profilo delle *virtutes* peculiari dello stile artificioso (*iucunditas, dispositio, ars*). Catullo considera lo stile di Antimaco una forma degenerata dello stile grave (cfr. 95,10, *tumidus*; per questa terminologia cfr. *Rhet. ad Her.* 4,10,15).

habet laudem. Sed quamuis ei secundas fere grammaticorum consensus deferat, et adfectibus et iucunditate et dispositione et omnino arte deficitur, ut plane manifesto appareat, quanto sit aliud proximum esse, aliud secundum. 54. Panyasin, ex utroque mixtum, putant in eloquendo neutrius aequare uirtutes, alterum tamen ab eo materia, alterum disponendi ratione superari. Apollonius in ordinem a grammaticis datum non uenit, quia Aristarchus atque Aristophanes, poetarum iudices, neminem sui temporis in numerum redegerunt; non tamen contemnendum edidit opus aequali quadam mediocritate. 55. Arati materia motu caret, ut in qua nulla uarietas, nullus

te affatto ordinario. Ma per quanto il parere quasi unanime dei grammatici gli assegni il secondo posto, è carente nelle emozioni, nella piacevolezza, nella struttura, e in generale sotto il profilo tecnico, così che appare in modo del tutto evidente quanta differenza corra tra l'essere molto vicino e l'essere secondo. 54. Si pensa che Panyasi,<sup>36</sup> che presenta una commistione delle caratteristiche di entrambi, non eguagli i pregi di nessuno dei due in fatto di stile; però supera l'uno nella materia, l'altro nella tecnica della disposizione. Apollonio<sup>37</sup> non rientra nel canone fissato dai grammatici, perché Aristarco e Aristofane,<sup>38</sup> critici di poesia, non vi annoverarono nessun autore contemporaneo; ciononostante ha prodotto un'opera non disprezzabile per una certa uniforme mediocrità di stile. 55. Il soggetto dell'opera di Arato<sup>39</sup> è privo di vita perché in esso

<sup>36</sup> Panyasi d'Alicarnasso (V secolo a.C.) è autore di un poema *Eraclea* in 14 libri. Il giudizio di Quintiliano (come molti altri del presente *excursus*) concorda con quello espresso da Dion. Hal. *De imit.* 419-20, 204 U.R. Lo stile di Panyasi è descritto come una contaminazione tra lo stile medio artificioso di Esiodo e lo stile grave di Antimaco; la possibilità che i *genera dicendi* «semplici» dessero luogo a forme «contaminate» è prevista anche da Demetrio (*De eloc.* 36-37), il quale identifica quattro caratteri semplici (*ischnós, megaloprepés, glaphyrós, deinós*) e quattro contaminati (derivanti dalla commistione dello stile *glaphyrós* con il *megaloprepés* e l'*ischnós*, e dalla commistione dello stile *deinós* con il *megaloprepés* e l'*ischnós*). È evidente che il concetto di contaminazione costituisce una sorta di valvola di sfogo del sistema dei *genera dicendi* in quanto consente di fornire una descrizione anche delle tipologie stilistiche che non rientrano nella rigida griglia classificatoria elaborata dalla retorica antica.

<sup>37</sup> Apollonio nacque ad Alessandria verso la metà del III secolo a.C.; visse a Rodi dove ricevette la cittadinanza; ritornato ad Alessandria rivestì la carica di direttore della Biblioteca. È autore delle *Argonautiche*, poema epico in quattro libri, che mostrano l'adesione di Apollonio ai moduli della poesia di stile grave rifiutati da Callimaco.

<sup>38</sup> Aristarco di Samotracia nacque nel 160 a.C., si occupò di critica testuale omerica; fu l'ultimo direttore della Biblioteca di Alessandria. Aristofane di Bisanzio visse nel III secolo a.C., morì attorno al 180 a.C.; fu direttore della Biblioteca di Alessandria dopo Eratostene; curò la revisione dell'edizione omerica di Zenodoto.

<sup>39</sup> Arato di Soli (IV-III secolo a.C.) visse alla corte di Antigono Gonata a Pella; scrisse un poema didascalico, i *Fenomeni*, che godette di grandissima fortuna nell'antichità (venne tradotto da Cicerone, da Varrone Atacino, da Avieno).

adfectus, nulla persona, nulla cuiusquam sit oratio; sufficit tamen operi cui se parem credidit. Admirabilis in suo genere Theocritus; sed musa illa rustica et pastoralis non forum modo, uerum ipsam etiam urbem reformidat.

56. Audire uideor undique congerentis nomina plurimorum poetarum. Quid? Herculibus acta non bene Pisandros? Quid? Nicandrum frustra secuti Macer atque Vergilius? Quid? Euphorionem transibimus? Quem nisi probasset Vergilius idem, numquam certe conditorum Chalcidico uersu carminum fecisset in Bucolicis mentionem. Quid? Horatius frustra Tyrtaeum Homero subiungit?

57. Nec sane quisquam est tam procul a cognitione eorum remotus ut non indicem certe ex bibliotheca sumptum transferre in libros suos possit. Nec ignoro igitur quos transeo nec utique damno, ut qui dixerim esse in omnibus utilitatis aliquid.

58. Sed ad illos, iam perfectis constitutisque uiribus, reuertemur; quod in cenis grandibus saepe facimus, ut, cum optimis satiati sumus, uarietas tamen nobis ex uilioribus grata sit.

Tunc et elegiam uacabit in manus sumere,

non c'è alcuna varietà, nessuna emozione, nessun personaggio, nessun discorso; tuttavia è all'altezza di un genere per il quale ha creduto di possedere capacità sufficienti. Ammirabile nel suo genere è Teocrito;<sup>40</sup> ma la sua musa rustica e pastorale rifugge non solo dal foro, ma anche dalla città stessa.

56. Mi sembra di sentire i lettori che riuniscono da ogni parte nomi di numerosissimi poeti. E allora? Pisandro<sup>41</sup> non ha ben narrato le fatiche di Ercole? È senza motivo che Macro<sup>42</sup> e Virgilio hanno imitato Nicandro?<sup>43</sup> E allora? Tralascero Euforione?<sup>44</sup> Se lo stesso Virgilio non lo avesse apprezzato, certamente non avrebbe mai menzionato nelle *Bucoliche* i poemi composti in verso calcidico. Allora? È senza ragione che Orazio associa a Omero il nome di Tirteo?<sup>45</sup> 57. E senza dubbio nessuno è così lontano dal conoscere questi autori da non poter almeno ricopiare nei suoi scritti un catalogo preso in biblioteca. Dunque non ignoro gli scrittori che tralascio né, in ogni caso, li condanno, perché ho detto che in tutti c'è qualcosa di utile. 58. Ma ritorneremo a quelli quando le nostre forze saranno ormai sviluppate e ben consolidate, come facciamo spesso durante i banchetti: dopo esserci saziati con le vivande migliori, ci riesce gradita la varietà che deriva da quelle più ordinarie.

Allora avremo tempo di prendere in mano anche gli elegia-

<sup>40</sup> Teocrito nacque a Siracusa poco prima del 300 a.C.; la raccolta degli *Idilli* contiene prevalentemente componimenti di carattere bucolico, ma anche mimi, inni ed epilli.

<sup>41</sup> Pisandro di Camiro, fiorito nel 645 a.C. ca.

<sup>42</sup> Emilio Macro di Verona (morto nel 16 a.C.) fu autore dei poemi didascalici *Ornithogonia* e *Theriaká*.

<sup>43</sup> Nicandro di Colofone (II secolo a.C.) visse alla corte di Attalo III di Pergamo; Quintiliano allude al perduto poema didascalico *Georgiká*; tra le altre opere ricordiamo i *Theriaká* e gli *Alexiphármaka*.

<sup>44</sup> Euforione di Calcide nacque nel 275 a.C., fu bibliotecario di Antioco III di Siria; compose testi di genere satirico, elegiaco, mitologico, e un poema didascalico (*Georgiká*). La citazione di Virgilio è *Ecl.* 10,50.

<sup>45</sup> Tirteo (VII secolo a.C.) visse a Sparta; fu autore di elegie di carattere politico e parentico. La citazione di Orazio è *Ars* 402.

cuius princeps habetur Callimachus, secundas confessione plurimorum Philetas occupavit. 59. Sed dum adsequimur illam firmam, ut dixi, facilitatem, optimis adsuescendum est et multa magis quam multorum lectione formanda mens et ducendus color. Itaque ex tribus receptis Aristarchi iudicio scriptoribus iamborum ad *hexin* maxime pertinebit unus Archilochus. 60. Summa in hoc uis elocutionis, cum ualidae tum breues uibrantesque sententiae, plurimum sanguinis atque neruorum, adeo ut uideatur quibusdam, quod quoquam minor est, materiae esse, non ingeni uitium. 61. Nouem uero lyricorum longe Pindarus princeps spiritu, magnificentia, sententiis, figuris, beatissima rerum uerborumque copia et uelut quodam eloquentiae flumine: propter quae Horatius eum merito nemini credit imitabilem. 62. Stesichorum quam sit ingenio ualidus, materiae quoque ostendunt, maxima bella et clarissimos canentem duces et epici carminis onera lyra sustinentem. Reddit enim personis in agendo simul loquendoque debitam dignitatem, ac

ci, tra i quali Callimaco<sup>46</sup> è ritenuto primo, Fileta,<sup>47</sup> per ammissione di moltissimi, ha occupato il secondo posto. 59. Ma nel periodo in cui cerchiamo di acquistare la facilità e la sicurezza, come ho detto, bisogna familiarizzarsi con gli autori migliori e bisogna formare la mente e derivare il colorito stilistico leggendo molto piuttosto che leggendo molti autori. Pertanto, tra i tre giambografi che Aristarco ha giudicato degni di essere ammessi, il solo Archiloco<sup>48</sup> sarà particolarmente pertinente all'acquisizione della facilità. 60. In lui vi è uno stile estremamente vigoroso, massime forti e nel contempo concise e penetranti, moltissimo sangue e moltissimi nervi, al punto che, secondo alcuni, il fatto che risulti inferiore a qualcuno va imputato alla materia non al suo talento. 61. Tra i nove lirici,<sup>49</sup> Pindaro è di gran lunga il primo per ispirazione, magnificenza, massime, figure, per la ricchissima abbondanza dei concetti e delle parole, e, per così dire, per il fiume della sua eloquenza: questo è il motivo per cui Orazio lo ritiene giustamente inimitabile.<sup>50</sup> 62. La potenza del talento di Stesicoro<sup>51</sup> è dimostrata anche dai soggetti: canta le guerre più grandi, i capi più illustri e sostiene con la lira il peso della poesia epica. Dà ai personaggi la dignità a loro dovuta nelle azioni e nel

<sup>46</sup> Callimaco di Cirene (III secolo a.C.) visse ad Alessandria sotto Tolomeo Filadelfo; compose gli *Inni*, gli *Aitia*, l'*Ecale*, giambi ed epigrammi.

<sup>47</sup> Fileta di Cos (morto nel 290 a.C. ca.) fu maestro di Teocrito e di Zenodoto; compose elegie dedicate a Bittide; la sua attività di erudito si concretò nella raccolta di voci rare *Glosse sparse*.

<sup>48</sup> I tre giambografi sono Archiloco, Semonide, Ipponatte. Archiloco di Paro (VII secolo a.C.) fu autore di giambi e di elegie.

<sup>49</sup> Alcmene, Saffo, Ibico, Anacreonte, Bacchilide, Pindaro, Stesicoro, Alceo, Simonide. Pindaro (Cinoscefale 518 a.C.-Argo 438) fu di famiglia aristocratica; oltre a numerosi frammenti ci sono pervenuti integralmente gli epinici ordinati dagli alessandrini in quattro libri (*Olimpiche*, *Delfiche*, *Nemee*, *Istmiche*). Il giudizio di Quintiliano concorda con quello di Dion. Hal. *De imit.* 420,5 U.R. Per la caratterizzazione dello stile di Pindaro come stile grave cfr. anche Dion. Hal. *De comp. verb.* 22,11.

<sup>50</sup> *Carm.* 4,2,1.

<sup>51</sup> Stesicoro di Imera (632-553 a.C. ca.) trattò soggetti mitologici nella poesia corale. La critica all'eccessiva ridondanza di Stesicoro è ripresa da Ermogene (*Peri id.* 2,4,322 Rabe).

si tenuisset modum, uidetur aemulari proximus Homerum potuisse, sed redundat atque effunditur, quod ut est reprehendendum, ita copiae uitium est. **63.** Alcaeus in parte operis « aureo plectro » merito donatur, qua tyrannos insectatus multum etiam moribus confert; in eloquendo quoque breuis et magnificus et dicendi <ui> plerumque oratori similis, sed et lusit et in amores descendit, maioribus tamen aptior. **64.** Simonides, tenuis alioqui, sermone proprio et iucunditate quadam commendari potest; praecipua tamen eius in commouenda miseratione uirtus, ut quidam in hac eum parte omnibus eiusdem operis auctoribus praeferant.

**65.** Antiqua comoedia cum sinceram illam sermonis Attici gratiam prope sola retinet, tum facundissimae libertatis, et si est <in> insectandis uitiiis praecipua, plurimum tamen uirium etiam in ceteris partibus habet. Nam et grandis et elegans et uenusta, et nescio an ulla, post Homerum tamen, quem ut Achillen semper excipi par est, aut similior sit oratoribus aut ad oratores faciendos aptior. **66.** Plures eius auctores; Aristophanes tamen et Eupolis Cratinusque praecipui.

contempo nelle parole, e se avesse osservato la misura, sembra che avrebbe potuto emulare molto da vicino Omero, ma è ridondante e traboccante, caratteristica che, come è criticabile, così è il difetto peculiare dell'abbondanza. **63.** Ad Alceo<sup>52</sup> si dona giustamente « il plectro d'oro » per la parte della sua opera in cui attaccando i tiranni contribuisce molto anche alla morale; anche nello stile è conciso, splendido e assomiglia generalmente a un oratore per vigore d'espressione, ma ha scritto testi leggeri e si è abbassato a trattare temi amorosi, pur essendo più adatto a soggetti di maggior peso. **64.** Simonide,<sup>53</sup> il cui stile è per altro semplice, può essere raccomandato per la proprietà del linguaggio e per una certa piacevolezza; tuttavia il suo pregio principale risiede nella capacità di suscitare compassione, al punto che alcuni lo preferiscono, sotto questo aspetto, a tutti gli autori dello stesso genere.

**65.** La commedia antica è quasi la sola a conservare intatta la grazia dell'Attico, e nel contempo è caratterizzata da una libertà di linguaggio assai eloquente; se eccelle nel perseguire i vizi, possiede nondimeno moltissimo vigore anche sotto altri aspetti. Difatti ha grandezza, eleganza e grazia, e forse nessun genere (dopo Omero, che è sempre degno di costituire un'eccezione, come Achille) si avvicina maggiormente all'oratoria o è più adatto alla formazione degli oratori. **66.** Numerosi sono gli autori di commedie, ma i più importanti sono Aristofane, Eupoli e Cratino.<sup>54</sup>

<sup>52</sup> Alceo di Mitilene (VII-VI secolo a.C.), aristocratico, attaccò i tiranni Pittaco e Mirsilo; fu esiliato a Pirra. Gli alessandrini divisero la sua opera in dieci libri sulla base di criteri tematici.

<sup>53</sup> Simonide di Ceo (556-468 a.C.); visse alla corte del tiranno Ipparco ad Atene, presso gli Scopadi in Tessaglia, presso Ierone di Siracusa; fu autore di epinici, treni, epigrammi. Il pathos è considerato elemento peculiare dello stile di Simonide anche da Dion. Hal. *De imit.* 420, p. 205 U.R.

<sup>54</sup> Cratino (519-422 a.C. ca.) presenta già molti elementi caratteristici della commedia di Aristofane, in particolare riferimenti politici (attaccò Pericle), e spunti di critica letteraria; rilevante è anche la presenza della parodia mitologica. Aristofane (448-380 a.C. ca.), ateniese; ci rimangono 11 commedie: *Acarnesi*, *Cavalieri*, *Nuvole*, *Vespe*, *Pace*, *Uccelli*, *Lisistrata*, *Tesmofozia*, *Rane*, *Ecclesiazuse*, *Pluto*. Eupoli nacque nel 446 ca., fu rivale di Aristofane; ci rimangono frammenti papiracei della sua ultima commedia, i *Demi*.



Tragoedias primus in lucem Aeschylus protulit, sublimis et grauis et grandilocus saepe usque ad uitium, sed rudis in plerisque et incompositus; propter quod correctas eius fabulas in certamen deferre posterioribus poetis Athenienses permisere; suntque eo modo multi coronati. **67.** Sed longe clarius inlustrauerunt hoc opus Sophocles atque Euripides, quorum in dispari dicendi uia uter sit poeta melior inter plurimos quaeritur. Idque ego sane, quoniam ad praesentem materiam nihil pertinet, iniudicatum relinquo. Illud quidem nemo non fateatur necesse est, iis, qui se ad agendum comparant, utiliorem longe fore Euripiden. **68.** Namque is et sermone (quod ipsum reprehendunt, quibus grauitas et coturnus et sonus Sophocli uidetur esse sublimior) magis accedit oratorio generi, et sententiis densus, et in iis, quae a sapientibus tradita sunt, paene ipsis par, et in dicendo ac respondendo cuilibet eorum, qui fuerunt in foro disertis, comparandus; in adfectibus uero

Eschilo<sup>55</sup> fu il primo a portare alla luce la tragedia: il suo stile è sublime, intenso, magniloquente spesso fino all'eccesso, ma è, nella maggioranza dei casi, rozzo e disarmonico; per questo motivo gli Ateniesi consentirono ai poeti delle epoche successive di portare in concorso le sue tragedie dopo averle corrette; e in questo modo molti furono incoronati vincitori. **67.** Ma Sofocle ed Euripide<sup>56</sup> diedero molto più splendore a questo genere; moltissimi discutono su quale di essi sia miglior poeta pur nella diversità dello stile. Per quanto mi riguarda, lascio la questione irrisolta, perché è irrilevante in rapporto al presente argomento. Certamente è inevitabile ammettere che Euripide sarà molto più utile a chi si prepara all'avvocatura, **68.** perché nello stile (criticato da coloro a cui sembra che la gravità, la solennità e la sonorità di Sofocle siano più elevate) si avvicina maggiormente al genere oratorio, è denso di massime, uguaglia quasi i filosofi nelle riflessioni che sono state da loro tradite, ed è paragonabile, nella tecnica dell'espone e del replicare, a qualunque eloquente oratore

<sup>55</sup> Eschilo (Eleusi 524-Gela 456); ci sono pervenuti sette tragedie (*Supplici*, *Persiani*, la trilogia dell'*Oresteia* [*Agamennone*, *Coefore*, *Eumenidi*], *Sette contro Tebe*, *Prometeo incatenato*) e frammenti del dramma satiresco *Diktyulkoí*. La caratterizzazione dello stile di Eschilo come *genus grave* concorda con Dion. Hal. *De comp. verb.* 22,7 (che classifica invece Euripide come stile *glaphyrós* [23,9] e Sofocle come stile medio [24,5]); le riserve avanzate da Quintiliano sullo stile di Eschilo fanno riferimento ai *vitia* caratteristici dello stile grave, quali la mancanza di elaborazione formale (cfr. Lucil. fr. 388, 587, 870-872 Marx). La notizia della revisione delle tragedie di Eschilo accolta da Quintiliano nasce probabilmente dal fraintendimento dei termini del decreto proposto dall'oratore Licurgo, sulla base del quale i drammi dei tre tragici dovevano essere rappresentati così come erano stati scritti dagli autori.

<sup>56</sup> Sofocle (Atene 496-406); di lui ci rimangono le tragedie *Aiace*, *Antigone*, *Trachinie*, *Edipo re*, *Elettra*, *Filottete*, *Edipo a Colono* e frammenti del dramma satiresco *Ichneutat*. Di Euripide (Atene 480 ca.-Pella 406) rimangono diciotto drammi: *Alceste*, *Medea*, *Ippolito*, *Ecuba*, *Andromaca*, *Eraclidi*, *Supplici*, *Eraclio*, *Troadi*, *Elettra*, *Elena*, *Ifigenia in Tauride*, *Ione*, *Fenicie*, *Oreste*, *Ifigenia in Aulide*, *Baccanti*, *Ciclope* (dramma satiresco). La forte componente retorica del dramma euripideo rilevata da Quintiliano (e ridimensionata dalla critica più recente) è particolarmente evidente nelle *rhéseis* e nella struttura antilogica degli *agônes*.

cum omnibus mirus, tum in iis qui miseratione constant facile praecipuus.

69. Hunc et admiratus maxime est, ut saepe testatur, et secutus, quamquam in opere diuerso, Menander, qui uel unus, meo quidem iudicio, diligenter lectus ad cuncta quae praecipimus effingenda sufficiat; ita omnem uitae imaginem expressit, tanta in eo inueniendi copia et eloquendi facultas, ita est omnibus rebus, personis, adfectibus accommodatus. 70. Nec nihil profecto uiderunt qui orationes, quae Charisi nomine eduntur, a Menandro scriptas putant. Sed mihi longe magis orator probari in opere suo uidetur, nisi forte aut illa mala iudicia, quae Epitrepontes, Epicleros, Locroe habent, aut meditationes in Psophodee, Nomothete, Hypobolimaeo non omnibus oratoriis numeris sunt absolutae. 71. Ego tamen plus adhuc quiddam conlaturum eum declamatoribus puto, quoniam his necesse est secundum condicionem controuersiarum plures subire personas, patrum filiorum, <caelibum> maritorum, militum rusticorum, diuitum pauperum, irascentium deprecantium, mitium asperorum. In quibus omnibus mire custoditur ab hoc poeta decor. 72. Atque ille quidem omnibus eiusdem operis auctoribus abstulit nomen, et fulgore quodam suae claritatis tenebras obduxit. Habent tamen alii quoque comici, si cum uenia legantur, quaedam quae possis decerpere, et praecipue Philemon; qui ut prauis sui temporis

del foro; nelle emozioni, poi, è straordinario in tutte, ma sovrasta facilmente tutti gli altri in quelle che consistono nel suscitare la compassione.

69. Menandro,<sup>57</sup> come spesso dichiara, l'ha ammirato in modo particolare e l'ha imitato, pur nell'ambito di un genere diuerso; egli, almeno a mio parere, se letto con accuratezza, basterebbe anche da solo a produrre tutte le qualità che raccomandiamo; a tal punto ha fornito una rappresentazione completa della vita, tanta è in lui la ricchezza dell'invenzione e la capacità d'espressione, tanto sa adattarsi a tutti i soggetti, a tutti i personaggi, a tutte le passioni. 70. E certamente non si sono dimostrati privi di perspicacia coloro che pensano che le orazioni pubblicate sotto il nome di Carisio<sup>58</sup> siano state scritte da Menandro. Ma a me sembra che si dimostri molto più oratore nel genere da lui coltivato, a meno che per caso non siano scadenti i processi contenuti negli *Epitrepontes*, nell'*Epicleros*, nei *Locroe*, o le declamazioni che si trovano nello *Psophodes*, nel *Nomothetes*, nell'*Hypobolimaeos* non siano del tutto perfette sotto il profilo oratorio. 71. Io però penso che apporterà ancor più benefici ai declamatori, perché essi devono di necessità assumere numerosi ruoli a seconda del carattere delle controversie: padri, figli, celibi, sposati, soldati, contadini, ricchi, poveri, adirati, supplici, miti, duri. In tutti questi caratteri questo poeta rispetta mirabilmente la convenienza. 72. Ed egli, certamente, ha privato della fama tutti gli autori che hanno praticato lo stesso genere e li ha oscurati con lo splendore della sua celebrità. Si può cogliere qualcosa anche da altri autori comici, se letti con indulgenza, e soprattutto da Filemone,<sup>59</sup> il quale, come fu spes-

<sup>57</sup> Menandro (342/341-291/290), principale rappresentante della commedia nuova assieme a Difilo e Filemone. I papiri ci hanno conservato il *Dýskolos*, gli *Epitrépontes*, la *Perikeiroméne*.

<sup>58</sup> Oratore ateniese contemporaneo di Demostene, citato da Cicerone (*Brut.* 286) come logografo imitatore di Lisia.

<sup>59</sup> Filemone (365/360-264/263) nacque a Siracusa ma ottenne successivamente la cittadinanza ateniese.

iudiciis Menandro saepe praelatus est, ita consensu tamen omnium meruit credi secundus.

**73.** Historiam multi scripsere praeclare, sed nemo dubitat longe duos ceteris praeferendos, quorum diuersa uirtus laudem paene est parem consecuta. Densus et breuis et semper instans sibi Thucydides, dulcis et candidus et fusus Herodotus: ille concitatis, hic remissis adfectibus melior; ille contionibus, hic sermonibus; ille ui, hic uoluptate.

**74.** Theopompus his proximus, ut in historia praedictis minor, ita oratori magis similis, ut qui, antequam est ad hoc opus sollicitatus, diu fuerit orator. Philistus quoque meretur qui turbae quamuis bonorum post eos auctorum eximatur, imitator Thucydidi et, ut multo infirmior, ita

so preferito a Menandro dal gusto deviato della sua epoca, così ha meritato per consenso unanime di essere considerato secondo.

**73.** Molti furono gli storici illustri,<sup>60</sup> ma nessuno dubita che due siano quelli da preferire di gran lunga a tutti gli altri; le loro opposte qualità hanno conseguito una gloria quasi uguale. Tucidide<sup>61</sup> è denso, conciso e sempre incalzante, Erodoto<sup>62</sup> è dolce, limpido e ampio: l'uno è superiore nei sentimenti veementi, l'altro in quelli moderati; l'uno nelle arringhe, l'altro nella conversazione; l'uno per il suo vigore, l'altro per la sua piacevolezza. **74.** Subito dopo questi viene Teopompo:<sup>63</sup> come è inferiore ai suddetti nella storiografia, così assomiglia di più a un oratore, perché prima di essere stato tentato a cimentarsi in questo genere fu a lungo oratore. Anche Filisto<sup>64</sup> merita di essere distinto dalla folla di autori pur buoni che vennero dopo questi; è imitatore di Tucidide, e, come è molto più debole di lui, così è in una certa misura più

<sup>60</sup> Cicerone (*De orat.* 2,55 sgg.) presenta una lista di storici che comprende Erodoto, Tucidide, Filisto, Teopompo, Eforo, Senofonte, Callistene, Timeo; la lista corrisponde sostanzialmente agli storici citati da Quintiliano, che sostituisce però Callistene e Timeo con Clitarco e Timagene.

<sup>61</sup> Tucidide (460-395 a.C. ca.), autore di un'opera sulla guerra del Peloponneso. Il giudizio di Quintiliano concorda con Dion. Hal. *De Thuc.* 870, p. 363, 869 U.R. Nel *De comp. verb.* (22,34) lo stile di Tucidide è analizzato come modello di stile *austerós*.

<sup>62</sup> Erodoto (Alicarnasso 490/480-Atene 424 a.C. ca.) visse ad Atene, partecipò alla fondazione di Turii nel 444; la sua opera storica sulle guerre persiane venne divisa dagli alessandrini in nove libri; contrariamente a Tucidide, che propone un modello pragmatico di storiografia fondato sulla ricognizione degli eventi politico-militari, Erodoto accorda ampio spazio anche a elementi di carattere geografico ed etnografico, e si avvicina maggiormente all'*historie* ionica. Erodoto è classificato da Dion. Hal. (*De comp. verb.* 24,4) tra gli autori di stile medio. Il parallelo tra Erodoto e Tucidide è tipico (cfr. Dion. Hal. *De imit.* 425, p. 207 U.R.).

<sup>63</sup> Teopompo di Chio nacque nel 378 a.C. ca.; fu autore delle *Elleniche*, in 12 libri, che coprivano il periodo tra la guerra del Peloponneso e la battaglia di Cnido (394), e delle *Filippiche*, in 58 libri, relative al regno di Filippo.

<sup>64</sup> Filisto di Siracusa nacque nel 430 a.C. ca.; nel 386 si recò in esilio in Epiro su ordine di Dionigi il Vecchio; fu richiamato in patria da Dionigi il Giovane; scrisse una *Storia della Sicilia* in sette libri, una storia del regno di Dionigi il Vecchio e una del regno di Dionigi il Giovane.

aliquatenus lucidior. Ephorus, ut Isocrati uisum, calcaribus eget. Clitarchi probatur ingenium, fides infamatur. 75. Longo post interuallo temporis natus Timagenes uel hoc est ipso probabilis, quod intermissam historias scribendi industriam noua laude reparauit. Xenophon non excidit mihi, sed inter philosophos reddendus est.

76. Sequitur oratorum ingens manus, ut cum decem simul Athenis aetas una tulerit. Quorum longe princeps Demosthenes ac paene lex orandi fuit; tanta uis in eo, tam densa omnia, ita quibusdam neruis intenta sunt, tam nihil otiosum, is dicendi modus, ut nec quod desit in eo nec quod redundet inuenias. 77. Plenior Aeschines et magis

chiaro. Eforo,<sup>65</sup> come sembrò a Isocrate, ha bisogno di sproni. Clitarco<sup>66</sup> viene apprezzato per il talento, biasimato per l'attendibilità. 75. Timagene,<sup>67</sup> nato molto tempo dopo, è degno di lode se non altro per il fatto di aver rinvigorito con nuova gloria l'applicazione alla storiografia che aveva subito un'interruzione. Non mi sono dimenticato di Senofonte, ma va annoverato tra i filosofi.

76. Segue l'enorme schiera degli oratori, visto che ad Atene una sola generazione ne ha dati alla luce dieci in una volta.<sup>68</sup> Demostene<sup>69</sup> fu di gran lunga il primo tra loro e rappresentò quasi la norma dell'eloquenza; in lui vi è tanto vigore, tutto è così denso, così teso da nervi, tutto è così essenziale, l'espressione è tanto misurata che non si potrebbe trovare in lui qualcosa che manchi o che sia superfluo. 77. Eschine<sup>70</sup> è

<sup>65</sup> Eforo di Cuma nacque nel primo venticinquennio del IV secolo; fu autore delle *Storie* in 30 libri, composte prevalentemente dopo il 350, e di un *Peri léxeos* in cui aderiva ai precetti retorici del suo maestro Isocrate. Il giudizio di Isocrate su Eforo si trova anche in Cic. *Brut.* 204.

<sup>66</sup> Clitarco seguì Alessandro Magno nella sua campagna d'Asia; scrisse una storia delle imprese di Alessandro (dalla sua ascesa al trono fino alla battaglia di Isso [333]) ricca di elementi romanzeschi e paradossografici; a questo aspetto fa riferimento il giudizio di Quintiliano sulla sua scarsa attendibilità di storico (per cui cfr. anche Cic. *Brut.* 42).

<sup>67</sup> Timagene venne a Roma dopo la conquista di Alessandria nel 55 a.C.; fondò una scuola di retorica e fu in contatto con Asinio Pollione e Augusto; scrisse un'opera sui re che andava dalle origini a Cesare.

<sup>68</sup> Si tratta dei dieci oratori del canone degli alessandrini: Antifonte, Andocide, Lisia, Isocrate, Iseo, Demostene, Eschine, Licurgo, Iperide, Dinarco; Quintiliano non cita Antifonte, Andocide, Iseo, Licurgo, Dinarco. Il periodo (*una aetas*) si colloca tra la fine del V secolo e l'inizio del IV secolo.

<sup>69</sup> Demostene (Atene 384-Calauria 322 a.C.) si oppose alla politica di unificazione della Grecia sotto l'egemonia macedone perseguita da Filippo (che Demostene attaccò nelle *Filippiche*). Su Demostene si veda in generale il *De Demosthene* di Dionigi d'Alicarnasso, in cui l'oratore è caratterizzato secondo la tipologia dello stile medio contaminato. Il riferimento alla *vis* di Demostene è tipico (cfr. Dion. Hal. *De Thuc.* 944, p. 412 U.R.; *De imit.* 433 U.R.; Cic. *De orat.* 3,28).

<sup>70</sup> Eschine (389-314 a.C.) fu avversario politico di Demostene, che lo attaccò nel discorso *Sulla corrotta ambasceria*; si oppose alla proposta di Ctesifonte di conferire una corona a Demostene; in tale occasione fu sconfitto e dovette lasciare Atene; si recò probabilmente a Rodi dove insegnò retorica. Sulla minor energia dello stile di Eschine vedi Dion. Hal. *De imit.* 434, p. 212 U.R.

fusus et grandiori similis, quo minus strictus est ;  
 carnis tamen plus habet, minus lacertorum. Dulcis  
 in primis et acutus Hyperides, sed minoribus  
 causis, ut non dixerim uilioribus, magis par. **78.** His  
 aetate Lysias maior, subtilis atque elegans, et quo  
 nihil, si oratori satis sit docere, quaeras perfectius ;  
 nihil enim est inane, nihil arcessitum ; puro tamen  
 fonti quam magno flumini propior. **79.** Isocrates  
 in diuerso genere dicendi nitidus et comptus et  
 palaestrae quam pugnae magis accommodatus  
 omnis dicendi ueneres sectatus est, nec inmerito :  
 auditoriis enim se, non iudiciis compararat : in  
 inuentione facilis, honesti studiosus, in composi-  
 tione adeo diligens ut cura eius reprehendatur.  
**80.** Neque ego in his, de quibus sum locutus, has  
 solas uirtutes, sed has praecipuas puto, nec ceteros  
 parum fuisse magnos. Quin etiam Phalerea illum  
 Demetrium, quamquam is primus inclinasse elo-  
 quentiam dicitur, multum ingenii habuisse et  
 facundiae fateor, uel ob hoc memoria dignum,  
 quod ultimus est fere ex Atticis, qui dici possit

più pieno, più ampio e dà l'impressione di essere più elevato,  
 nella misura in cui è meno serrato; ha però più grasso, meno  
 muscoli. Iperide<sup>71</sup> è soprattutto dolce e acuto, ma più adatto  
 alle cause minori, per non dire di poco conto. **78.** Lisia,<sup>72</sup> più  
 anziano di questi, è fine ed elegante: non si potrebbe chiede-  
 re nulla di più perfetto se per l'oratore fosse sufficiente inform-  
 are; infatti in lui non vi è niente di inutile, niente di ricerca-  
 to; tuttavia assomiglia più a una fonte cristallina che a un fiu-  
 me dall'ampia portata. **79.** Isocrate,<sup>73</sup> nell'ambito di un gene-  
 re di eloquenza differente, è elegante, ornato, adatto più alla  
 palestra che al combattimento, ha ricercato tutte le grazie del-  
 l'espressione, e a ragione, visto che si era preparato per le sa-  
 le di recitazione, non per i processi: ha facilità d'invenzione,  
 persegue la virtù, è così attento nella disposizione delle paro-  
 le che la sua meticolosità viene fatta oggetto di critiche. **80.**  
 Né penso che queste siano le sole qualità negli oratori di cui  
 ho parlato, bensì quelle principali, né penso che tutti gli altri  
 non furono grandi. Anzi, ammetto che Demetrio Falereo, an-  
 che se si dice che con lui ebbe inizio il declino dell'oratoria,  
 ebbe molto talento e facilità di parola, e che sia degno di es-  
 sere ricordato se non altro per il fatto che fu quasi l'ultimo de-

<sup>71</sup> Iperide (Atene 390-Egina 322 a.C.) fu allievo di Isocrate; fu seguace del partito antimacedone; venne condannato a morte da Antipatro. Delle sue orazioni ci rimangono alcuni frammenti papiracei.

<sup>72</sup> Lisia (nato ad Atene nel 445 a.C. ca.) a quindici anni si recò a Turii; tornò ad Atene dove lavorò come logografo; ebbe il patrimonio confiscato dai Trenta e fu esiliato a Megara; ritornò ad Atene dopo la restaurazione democratica; della sua opera ci rimangono 34 orazioni. Lisia costituì per la retorica antica il principale modello di stile tenue semplice (si veda in generale il *De Lysia* di Dionigi d'Alicarnasso; cfr. anche Cic. *Brut.* 35; 110).

<sup>73</sup> Isocrate (436-338 a.C.), ateniese, è l'oratore che meglio caratterizza lo stile artificioso peculiare dell'oratoria epidittica (cfr. Dion. Hal. *De imit.* 432, p. 212 U.R.; *De comp. verb.* 23,18). Nella trattazione di Quintiliano Isocrate segue immediatamente Lisia, come nel *De antiquis oratoribus* di Dionigi: ciò favorisce una lettura contrastiva delle due opposte tipologie stilistiche: in Dionigi (*De Isocr.* 2,4-5; 13,3) gli stili di Lisia e di Isocrate non costituiscono solo un'opposizione tra stile semplice e stile artificioso, ma anche tra stile agonistico e «grafico» (lo stile di Isocrate presenta un alto tasso di artificiosità prodotto dall'ampiezza dei periodi che rendono il testo inadatto alla recitazione e alla ricezione orale).

orator; quem tamen in illo medio genere dicendi praefert omnibus Cicero.

**81.** Philosophorum, ex quibus plurimum se traxisse eloquentiae M. Tullius confitetur, quis dubitet Platonem esse praecipuum, siue acumine disserendi, siue eloquendi facultate diuina quadam et Homericam? Multum enim supra prorsam orationem et quam pedestrem Graeci uocant surgit, ut mihi non hominis ingenio, sed quodam Delphico uideatur oraculo instinctus. **82.** Quid ego commemorem Xenophontis illam iucunditatem inadfectatam, sed quam nulla consequi adfectatio possit, ut ipsae sermonem finxisse Gratiae uideantur, et quod de Pericle ueteris comoediae testimonium est in hunc transferri iustissime possit, in labris eius sedisse quandam persuadendi deam? **83.** Quid reliquorum Socraticorum elegantiam? Quid Aristotelis? Quem dubito scientia rerum, an scriptorum copia, an eloquendi [usu] suauitate, an inuentionum acumine, an uarietate operum clariorem putem. Nam in Theophrasto, tam est loquendi nitor ille diuinus ut ex eo nomen quoque traxisse dicatur. **84.** Minus indulgere eloquentiae stoici ueteres, sed cum honesta suaserunt, tum in colligendo probandoque quae instituerant plurimum ualuerunt;

gli Attici a poter essere chiamato oratore; però Cicerone lo preferisce a tutti gli oratori nello stile medio.<sup>74</sup>

**81.** Tra i filosofi, dai quali Marco Tullio<sup>75</sup> ammette di aver derivato moltissimo della sua eloquenza, chi dubiterebbe che Platone sia il più importante sia per acutezza dialettica che per una capacità d'espressione divina<sup>76</sup> e degna di Omero? Infatti si eleva molto al di sopra del linguaggio prosastico, che i Greci chiamano «pedestre», al punto che mi sembra ispirato non da doti umane ma da una specie di oracolo di Delfi. **82.** Perché dovrei citare la celebre piacevolezza di Senofonte,<sup>77</sup> priva di sforzo, ma che nessuno sforzo sarebbe in grado di raggiungere, al punto che sembra che siano state le Grazie stesse a foggiare il suo linguaggio, e a lui si può giustamente riferire l'affermazione della commedia antica<sup>78</sup> a proposito di Pericle, cioè che sulle sua labbra si è posata una dea della persuasione? **83.** Che dire dell'eleganza degli altri Socratici? Che dire di Aristotele? Non so se sia più illustre per cultura o per il numero dei suoi scritti o per la dolcezza dello stile o per l'acutezza delle sue scoperte o per la varietà delle sue opere.<sup>79</sup> In Teofrasto<sup>80</sup> tanta è l'eleganza divina dello stile che si dice che abbia derivato anche il suo nome da questa caratteristica. **84.** Gli Stoici antichi<sup>81</sup> badarono meno all'eloquenza, ma non solo esortarono alla virtù, bensì furono anche abilissimi nell'inferenza e nella dimostrazione dei loro

<sup>74</sup> *Orat.* 92; su Demetrio Falereo vedi nota a § 33.

<sup>75</sup> *Orat.* 12.

<sup>76</sup> Caratterizzazione topica dello stile di Platone (cfr. Dion. Hal. *De Dem.* 1024, p. 178 U.R.; Cic. *Tusc.* 1,79).

<sup>77</sup> Senofonte (430-355 a.C. ca.) è classificato tra i filosofi in quanto autore dei *Memorabili*; nella sua opera una posizione di spicco occupano le opere storiche (*Elleniche* e *Anabasi*). Lo stile di Senofonte è descritto da Quintiliano secondo la tipologia dello stile tenue semplice (cfr. Dion. Hal. *De imit.* 426, p. 208 U.R.; Cic. *Orat.* 32).

<sup>78</sup> Eupoli fr. 94 K.

<sup>79</sup> Cfr. Dion. Hal. *De imit.* 430, p. 211 U.R.; Cic. *Orat.* 172.

<sup>80</sup> Teofrasto fu successore di Aristotele alla direzione del Liceo, che tenne fino alla morte, nel 288/287 o 287/286; si occupò di botanica, di psicologia (nell'opera i *Caratteri*), di retorica (nel *Peri léxeos*).

<sup>81</sup> Zenone, Cleante, Crisippo (III-II secolo a.C.).

rebus tamen acuti magis quam, id quod sane non adfectarunt, oratione magnifici.

**85.** Idem nobis per Romanos quoque auctores ordo ducendus est. Itaque ut apud illos Homerus, sic apud nos Vergilius auspicatissimum dederit exordium, omnium eius generis poetarum Graecorum nostrorumque haud dubie proximus. **86.** Vtar enim uerbis isdem, quae ex Afro Domitio iuuenis excepi : qui mihi interroganti quem Homero crederet maxime accedere, « secundus, inquit, est Vergilius, propior tamen primo quam tertio ». Et hercule ut illi naturae caelesti atque immortaliter cesserimus, ita curae et diligentiae uel ideo in hoc plus est, quod ei fuit magis laborandum ; et quantum eminentibus uincimur, fortasse aequalitate pensamus. **87.** Ceteri omnes longe sequuntur. Nam Macer et Lucretius legendi quidem, sed non ut phrasin, id est corpus eloquentiae, faciant, elegantes in sua quisque materia, sed alter humilis, alter difficilis. Atacinus Varro in iis, per quae nomen est adsecutus, interpretis operis alieni, non spernendus quidem, uerum ad augendam facultatem dicendi parum locuples. **88.** Ennium, sicut sacros uetustate lucos, adoremus, in quibus grandia et antiqua robora iam non tantam habent speciem quantam religionem. Propiores alii atque ad hoc,

principi; furono però più acuti nei concetti che splendidi nello stile, qualità alla quale certo non aspirarono.

**85.** Dobbiamo seguire lo stesso ordine passando in rassegna anche gli autori romani. Pertanto, come nella letteratura greca Omero, così nella nostra Virgilio ci darà un inizio sotto i migliori auspici: tra tutti i poeti greci e latini che coltivarono questo genere egli è senza dubbio quello che più si avvicina a Omero. **86.** Ricorrerò alle stesse parole che da giovane ho udito da Afro Domizio: gli chiedevo quale poeta pensava che si avvicinasse di più a Omero, disse: « Virgilio è secondo, ma più vicino al primo che al terzo ». E, per Ercole, come dovremo ammettere la superiorità di quell'essere celeste e immortale, così in Virgilio ci sono più cura e attenzione, proprio per il fatto che dovette darsi da fare di più; e la sconfitta che subiamo nelle parti eccellenti, forse la compensiamo con l'uniformità. **87.** Tutti gli altri seguiranno a grande distanza. Macro<sup>82</sup> e Lucrezio<sup>83</sup> sono senz'altro da leggere, ma non per formare lo stile, cioè il corpo dell'eloquenza; ciascuno dei due è elegante nella sua materia, ma l'uno è basso, l'altro difficile. Varrone Atacino,<sup>84</sup> che conseguì la fama traducendo l'opera di un altro, non è da disdegnare, ma è poco dotato di mezzi per ampliare la capacità d'espressione. **88.** Dobbiamo venerare Ennio<sup>85</sup> come veneriamo i boschi sacri per la loro antichità: in essi le querce grandi e antiche non hanno più una bellezza pari al senso di religiosità che ispirano. Ci sono au-

<sup>82</sup> Per Macro vedi nota a § 56.

<sup>83</sup> Lucrezio (94-55 a.C., ma la cronologia è discussa) è autore del poema didascalico *De rerum natura* in cui espone la fisica epicurea; l'opera venne edita da Cicerone.

<sup>84</sup> Publio Terenzio Varrone Atacino (82-37 a.C.), originario della Gallia Narbonese, è autore dei poemi epici *De bello Sequanico*, *Argonautica* (che utilizza come modello Apollonio Rodio), del poema *Chorographia* (o *Cosmographia*), e di *Satire*. Il riferimento di Quintiliano è alla traduzione dei *Phenomeni* di Arato.

<sup>85</sup> Ennio (239-169 a.C.), originario di *Rudiae*, acquistò in un secondo tempo la cittadinanza romana. Abbiamo frammenti del poema epico *Annales*; la sua produzione fu molto più ampia e comprendeva tragedie, satire, opere didascaliche come l'*Euhemerus*, l'*Epicharmus*, l'*Hedyphagetica*.